

Alberto L. Siani

Landscape Aesthetics: Toward an Engaged Ecology

New York, Columbia University Press, 2024, 256 pp.

La progressiva ma rapida sostituzione negli studi letterari della parola-chiave ‘paesaggio’ con quella di ‘ambiente’ è qualcosa di cui chi abbia lavorato o si sia formato negli ultimi due decenni ha potuto accorgersi in prima persona, e proprio nella versione della testimonianza autobiografica mi è capitato di discuterne sullo scorso numero di *Between* parlando di un [libro](#) che aveva tra gli altri l’obiettivo di proporre un diverso modo di leggere, tutto rivolto all’ambiente – ‘environmental reading’, appunto – e al tentativo di demistificare alcune forme di complicità della letteratura con lo stile di vita responsabile del cambiamento climatico.

Ma anche al di là delle esperienze individuali di ciascuno, sempre necessariamente limitate, non sarebbe difficile identificare le prove di un tale riposizionamento critico. *Dal paesaggio all’ambiente. Sentimento della natura da Petrarca a Montale* era per esempio il titolo di un convegno svoltosi all’Università di Roma Tor Vergata nel maggio del 2019 (e l’anno successivo, in una versione leggermente rivista, del volume che ne riunisce gli atti, *Dal paesaggio all’ambiente. Sentimento della natura nella tradizione poetica italiana*, pubblicati a cura di Roberto Rea per le Edizioni di Storia e Letteratura) che mirava a rileggere alcuni classici della letteratura italiana, non soltanto di quella degli ultimi secoli, «in accordo con le finalità della critica ecologica» (così secondo la scheda di presentazione tuttora disponibile sul [sito](#) dell’editore). Gli studi precedenti non avevano certo mancato di far

notare che a un poeta come Petrarca, oggetto di un intervento di Natascia Tonelli poi non confluito nel volume curato da Rea, andava riconosciuto un ruolo decisivo nella storia della rappresentazione letteraria del paesaggio (sarà sufficiente ricordare un lavoro come quello di K. Stierle, *Petrarcas Landschaften. Zur Geschichte ästhetischer Landschaftserfahrung*, Krefeld, Scherpe, 1979, più tardi ripreso e parzialmente tradotto in italiano, o la centralità attribuita a Petrarca nell’itinerario tracciato da M. Jakob, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005), ma nuova doveva essere la prospettiva di analisi dischiusa dal fissare programmaticamente in «opposti estremi» – con uso forse un po’ schematico di una formulazione di Niccolò Scaffai (*Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017: 32) – i poli del ‘paesaggio’ «inteso come “oggetto dello sguardo egocentrato dell’io sulla natura e sul contesto”» e dell’‘ambiente’ concepito al contrario «come “spazio di relazione (non egocentrato e, nella finzione letteraria, spesso non antropocentrico) tra il soggetto e ciò che si trova sul suo stesso territorio”» (così Rea nell’introduzione a *Dal paesaggio all’ambiente. Sentimento della natura nella tradizione poetica italiana*: IX).

L’immaginabile preferenza per uno sguardo «non egocentrato» e «non antropocentrico» comporta che l’espressione «dal paesaggio all’ambiente» nel titolo di un progetto come quello sin qui riassunto sia da interpretare in senso evolutivo, e quindi come un invito neanche tanto velato a superare un approccio a favore dell’altro, a rimpiazzare una parola-chiave (‘paesaggio’) con l’altra (‘ambiente’). È un sintomo della medesima marginalizzazione del paesaggio su cui, dal punto di vista dell’estetica, riflette Alberto Leopoldo Siani in questo *Landscape Aesthetics: Toward an Engaged Ecology* uscito nel 2024 insieme ad addirittura altri due libri dello stesso autore, uno dei quali a propria volta dedicato al paesaggio (*Introduzione al paesaggio*, edito dal Mulino) come frutto di un’attività di ricerca che, condotta per anni nell’ambito dell’estetica e dell’idealismo tedesco, è giunta solo nella sua fase più recente – ma con esiti già straordinariamente maturi, che si giovano sia degli studi anteriori che di quelli portati avanti in parallelo (ricordo soltanto *Hegel and the Present of Art’s Past Character*, terzo libro

pubblicato da Siani nel 2024, per Routledge) – a rivolgersi specificamente alla filosofia del paesaggio.

‘Filosofia’, sì, ma in particolare ‘estetica’, si diceva, perché sin dalle pagine iniziali Siani imposta il discorso individuando nella «crisi dell’estetica» all’interno degli studi sul paesaggio e, appunto, della «marginalità del paesaggio» (xxii) all’interno della stessa estetica la prospettiva da cui affrontare in maniera consapevolmente «indiretta» (xx), ma non per questo meno ambiziosa, le altre due crisi che prima ancora di queste provvede a riconoscere: quella ambientale, con l’impatto che tale crisi ha sugli esseri umani, e insieme quella delle ‘humanities’, investite da dubbi crescenti sulla loro legittimazione e rilevanza sociale nonché da un calo di numeri, o almeno da una mancata crescita, rispetto alle discipline STEM. Riguardo a queste due crisi, tanto inaggirabili quanto troppo vaste per essere trattate in un solo libro, Siani prende atto della necessità di occuparsi del cambiamento climatico («una delle più grandi sfide del nostro tempo, se non la più grande», xx) e della «massima importanza» degli sforzi compiuti nel settore delle ‘Environmental Humanities’ per «gettare ponti» e «abbattere confini disciplinari» (xxi), e insomma per portare le discipline umanistiche a confrontarsi in modo significativo con l’emergenza ambientale; d’altra parte, però, nella stessa espressione che definisce il campo delle ‘Environmental Humanities’ viene ora avvertita «qualche ragione di insoddisfazione», il segno di un approccio «dualistico» (*ibid.*) che tradisce una latente dicotomia per cui l’elemento ‘umano’ e quello ‘ambientale’, concepiti in origine come termini separati, sarebbero poi da riconciliare (di qui, si potrebbe dire, l’apparente novità di concentrarsi sul polo non antropocentrico dell’ambiente).

È così che entra in gioco «l’intersezione di paesaggio ed estetica», intersezione in cui l’autore propone di trovare lo strumento per pensare «fin dall’inizio in modo non dualistico» (xxii), vale a dire al di qua di ogni successiva esigenza di riconciliazione, gli elementi costitutivi delle ‘Environmental Humanities’, l’“umano” e ‘ambiente’. I paesaggi sono del resto «l’intersezione dell’ambiente e dell’umano» – e ancora: «della cosa e dell’immagine», «del punto di vista soggettivo e

di quello oggettivo» (xxiii); «nessun paesaggio senza *contatto, legame, incontro* tra il soggetto e la natura», come diceva anche M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009; 31 –, e ciò consente di fare proprio del paesaggio, una volta riscattato il termine dalla più alta considerazione che nell'estetica ha avuto la bellezza artistica rispetto a quella naturale, e dunque svincolandolo dalla questione del bello («i paesaggi sono *di per sé* importanti per l'estetica», cioè non in quanto 'belli', p. xxiii), la chiave per proporre «una concezione impegnata, 'continuista' (*continuistic*), olistica, anti-eccezionalista (*anti-exceptionalist*) e pragmatista» (*ibid.*) dell'estetica stessa.

Scopo dei sei capitoli del volume, infatti, è una ridefinizione di entrambi i termini di 'estetica' e 'paesaggio', per quanto nel caso di quest'ultimo la stessa domanda che apre il prologo e che vi dà il titolo – «Dove sono i paesaggi?» (1-13), e non 'che cosa è' o 'che cosa sono i paesaggi?' – manifesti un deliberato «rifiuto degli essenzialismi» (xxiv). Ciò non toglie che Siani si faccia carico come è sempre meno frequente che accada della «fatica del concetto», per citare un'espressione di Hegel e poi di Adorno ('die Anstrengung des Begriffs') che già qualche anno fa Paolo Zublena richiamava, per la critica letteraria, come auspicabile messa in guardia dalle «apologie dell'immediatezza» e come altrettanto indispensabile rimedio al pericolo di parlare «con il linguaggio con cui il "pubblico" vuole sentirsi parlare» ("Dopo la teoria, ancora la teoria", *il verri*, LVI.45, febbraio 2011: 5-16, a p. 15).

A questo proposito, basterà menzionare il lavoro compiuto sullo spazio nel Kant della *Critica del giudizio* per individuare nell'«habitat» ('Aufenthalt', in tedesco; 'domicilio', in italiano) lo «spazio della contingenza» – «di ciò che è in un certo modo ma che potrebbe o avrebbe potuto essere differente» (7) –, spazio del quale si occupa in particolare l'estetica, mentre la filosofia teoretica e la filosofia pratica si interessano piuttosto l'una al «territorio» ('Boden') e l'altra al «dominio» ('Gebiet'), rispettivamente spazi della natura e della libertà. È in questa teoria dello spazio inteso come 'habitat', luogo di co-determinazione di 'umano' e 'ambiente', che Siani propone di situare l'appartenenza filosofica del paesaggio, accostato all'habitat con l'espediente delle «somiglianze di famiglia» di Wittgenstein – in

estrema sintesi: 1) il fatto di non riferirsi a qualcosa di dato a priori; 2) l'assenza di dualismo tra soggetto e oggetto; 3) l'ineliminabile dimensione estetica (16-17) – e poi articolato nella sua differenza dai termini di 'ambiente' e 'territorio' riprendendo un breve articolo di Rosario Assunto ("Paesaggio, ambiente, territorio. Un tentativo di precisazione concettuale", *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, 47-48, 1980: 49-51) per mostrare come sia soltanto il paesaggio ciò di cui è possibile fare esperienza concreta, quando invece 'territorio' e 'ambiente' non sono accessibili che attraverso un'operazione di astrazione rispetto alla vita vissuta (17-22).

Più ancora che nelle considerazioni con cui, in alcune pagine del terzo capitolo (62-82), Siani suggerisce di assimilare l'interpretazione del paesaggio a quella dei testi letterari, sta nel recupero di un lavoro come quello di Assunto – consolidato dal rinvio a *Il paesaggio e l'estetica*, un titolo che fino a pochi anni fa era un 'classico' anche negli studi letterari sul paesaggio, prima che lo spostamento verso l'ambiente lo facesse forse perdere un po' di vista – un buon esempio del motivo per cui ai filosofi, agli studiosi di etica ambientale, ai geografi, agli architetti del paesaggio, ai politici e agli insegnanti che secondo [una](#) tra le prime recensioni compongono il pubblico dei potenziali interessati a un volume che nel 2025 ha già ricevuto il Premio SIE (Società Italiana d'Estetica) come "Opera originale internazionale" va aggiunto senza esitazioni chi si occupi di letteratura. Lo stesso capitolo sesto, in fondo, con la proposta autobiografica di tre «paesaggi vissuti» (138-160), un capitolo che Siani sente di dover difendere preventivamente dall'impressione che, agli occhi dei lettori più attenti all'argomentazione filosofica, possa trattarsi di una sorta di appendice rivendicandone al contrario il carattere di «parte integrale» (xxviii), apparirà tutt'altro che digressivo a chiunque condivida l'idea che «soffermarsi sui propri paesaggi vissuti può produrre un più intenso apprezzamento, un legame sentimentale e una consapevolezza in grado di contribuire a un approccio e a modi di vivere e di pensare più attenti e sostenibili» (161). Potrà sembrare una ricetta quasi minimalista, a fronte di certi proclami che non è raro incontrare nel settore delle 'Environmental Humanities' o nei titoli di varie

pubblicazioni degli ultimi anni; ma viene da chiedersi se non passi di qui, dai tanti esempi letterari che una frase come quella appena citata saprebbe evocare e insieme dal «rigore concettuale» (Zublena 2011: 16) di cui il libro di Siani fornisce un sicuro modello, il contributo più convincente, sebbene magari a sua volta indiretto, che anche lo studio della letteratura può dare a un pianeta che cambia.

L'autore

Corrado Confalonieri è Associate Professor of Italian Studies presso la Chapman University (Orange, California), dove è il primo titolare della Bernardino Telesio Endowed Professorship. Si è formato in Italia e negli Stati Uniti con un dottorato in Letteratura italiana all'Università di Padova (2014) e un Ph.D. in Romance Languages and Literatures alla Harvard University (2019). Ha insegnato presso la Wesleyan University (2019-20), ancora a Harvard, dove è stato Lauro de Bosis Postdoctoral Fellow in Italian Studies (2020-21), e, come ricercatore, all'Università di Parma (2021-24). Ha pubblicato i volumi «*Queste spaziose loggie. Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento*» (Napoli, Loffredo, 2022) e *Torquato Tasso e il desiderio di unità. La Gerusalemme liberata e una nuova teoria dell'epica* (Roma, Carocci, 2022); il suo ultimo libro, *Ariosto e la teoria. Intertestualità, ironia e realtà nel Furioso e nelle sue letture*, è in uscita per Longo.

Email: confalonieri@chapman.edu

La recensione

Data invio: 15/10/2025

Data accettazione: 30/10/2025

Data pubblicazione: 30/11/2025

Come citare questa recensione

Confalonieri, Corrado, "Alberto L. Siani, *Landscape Aesthetics: Toward an Engaged Ecology*", *Dopo la Catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee*, Eds. E. Abignente – C. Cao – C. Cerulo, *Between*, XV.30 (2025): 483-489, <http://www.betweenjournal.it/>